

MONITORE ROMANO

CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre 2 50
 Alle Province (franco) 2 80
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

GIORNALE UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA

AVVERTENZE

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
27 Aprile	Poll. 27 lin. 11,5	+ 7, 8°	6°	N. dd.	Ser. nuv. sp.	Dalle 9 pomer. del 26 Aprile fino alle 9 pomer. del 27
	» 27 » 10,9	+ 15, 0	50	O-N-O. f.	Ser. nuv. sp.	
	» 27 » 11,7	+ 11, 6	00	S. dd.	Coperto.	Temperat. mass. + 16,2 Temperat. min. + 6,8.

ROMA 28 Aprile.

PARTE UFFICIALE

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Considerando che il voto religioso non costituisce che una relazione morale fra la coscienza e Dio:

Che la Società civile, quanto a sè, non può intervenire co' suoi mezzi estrinseci e materiali nella regione de' doveri spirituali:

Che la vita e le facoltà dell' uomo appartengono di diritto alla Società e al paese nel quale la Provvidenza lo ha posto:

Che la Società non può ammettere vincoli irrevocabili che alienino da lei, e restringano in certi limiti la volontà e l'azione dell' uomo;

Il Triumvirato

DECRETA:

La Società non riconosce perpetuità di voti particolari ai differenti ordini religiosi così detti regolari.

È in facoltà d'ogni individuo facente parte di un ordine religioso regolare qualunque, di sciogliersi da quelle regole, all' osservanza delle quali s'era obbligato con voto entrando in religione.

Lo Stato protegge contro ogni opposizione o violenza le persone che intendessero profittare del presente decreto.

Lo Stato accoglierà con gratitudine tra le file delle sue milizie que' Religiosi che vorranno colle armi difendere la patria, per la quale finora hanno innalzato preghiere a Dio.

Il presente decreto verrà comunicato da un Commissario Governativo a tutti i Religiosi riuniti in piena Comunità nei rispettivi Conventi.

Dato dalla Nostra Residenza li 27 Aprile 1849.

Il Triumvirato.

CARLO ARMELLINI
 GIUSEPPE MAZZINI
 AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

Ordine del Giorno
 DIO E POPOLO

Soldati Romani!

Il Governo di Francia, violando il territorio di un Popolo libero ed amico, ha offeso il diritto delle genti e l'onore del suo paese.

Giova sperare ancora, che i Soldati Francesi non vorranno far le veci del Tedesco in favore del Papa.

Ove questo avvenisse, noi faremo sperimentar loro, che i nostri fucili sanno far fuoco, e che le nostre braccia valgono a reggerli.

Otto mila Soldati possono insultare, non vincere il Popolo Romano.

Il Popolo Romano si è levato romanamente.

Saluti la vittoria un'altra volta la Bandiera Repubblicana fiammeggiante sui sette Colli della vecchia Roma, ringiovinita fra le sue barricate.

Soldati Romani! Il popolo armato non sia minore del popolo inerme. Insegnate al Governo di Francia, che male vi ha dimenticati nel conto, se intende di manomettere il nostro diritto.

Soldati Romani! La Repubblica affida a voi l'onore dell'Italia e delle armi Repubblicane.

VIVA L'ITALIA

VIVA LA REPUBBLICA.

Roma 27 Aprile 1849.

Il Ministro della Guerra
 GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

ROMANI!

La difesa militare è organizzata. Le milizie d'ogni genere fanno e faranno il loro dovere. Tocca al Popolo di fare il suo.

Tutte le contrade della Città debbono essere difese. In ogni Rione i Capipopolo e i Rappresentanti dell' Assemblea qui sotto nominati avviseranno con tutta l'energia a difendere palmo a palmo il terreno. Provvederanno alle munizioni, alle sussistenze. Di notte le finestre devono essere illuminate.

A suo tempo il Governo darà al popolo tutte le armi che possiede.

Ognuno provvederà a rendere inaccessibile il proprio Rione.

Il Capipopolo e il Rappresentante daranno le istruzioni necessarie perchè la costruzione delle barricate sia eseguita regolarmente, e non sieno impediti le comunicazioni necessarie alla difesa.

Il Municipio Romano, Repubblicano come noi, ha provveduto abbondantemente di farina, di carni, d'ogni commestibile la Città. Tutto è pure disposto per curare i generosi che feriti dovessero abbandonare la lotta.

Le campane di Campidoglio e di Monte Citorio daranno il segno d'allarme.

Popolo di Roma: abbiamo una grande gloria da conquistare; noi difenderemo la nostra Repubblica, l'onore Italiano. Fermezza e coraggio. Roma sarà salva.

POPOLO ALL' ARMI.

28 Aprile 1849.

RIONE I. MONTI.

FELICE SCIFONI *Rappresentante del Popolo,*
 NICOLA FERRARI *Capipopolo.*

RIONE II. TREVI.

TITO SAVELLI *Rappresentante del Popolo.*
 FILIPPO MEUCCI *Capipopolo.*

RIONE III. COLONNA.

PATRIZIO GENNARI *Rappresentante del Popolo.*
 IGNAZIO PALAZZI *Capipopolo.*

RIONE IV. CAMPO MARZO.

PIETRO GUERRINI E GIO. BATT. LUCIANI *Rappresentanti del Popolo.*
 ANGELO BRUNETTI *Capipopolo.*

RIONE V. PONTE.

ORAZIO ANTINORI *Rappresentante del Popolo.*
 CARLO SOZZI *Capipopolo.*

RIONE VI. PARIONE.

LUDOVICO CALDESI *Rappresentante del Popolo.*
 GIUSEPPE SANTANGELA *Capipopolo.*

RIONE VII. REGOLA.

GUGLIELMO GAJANI *Rappresentante del Popolo.*
 FRANCESCO INVERNIZZI *Capipopolo.*

RIONE VIII. S. EUSTACHIO.

LUIGI SALVATORI DI SENIGALLIA *Rappresentante del Popolo.*
 GIUSEPPE GREGORI *Capipopolo.*

RIONE IX. PIGNA.

GIULIO GOVONI *Rappresentante del Popolo.*
 VINCENZO LONGHI E BIAGIO D'ORAZIO *Capipopolo.*

RIONE X. CAMPITELLI.

NICOLA CARCANI *Rappresentante del Popolo.*
 TENENTE CAVALLINI *Capipopolo.*

RIONE XI. S. ANGELO.

CIMONE SANTARELLI *Rappresentante del Popolo.*
 AVVOCATO MARTINETTI *Capipopolo.*

RIONE XII. RIPA.

MASSIMINO ALLÈ *Rappresentante del Popolo.*
 CARLO VARI *Capipopolo.*

RIONE XIII. TRASTEVERE.

PRIMO COLLINA *Rappresentante del Popolo.*
 HERZOC GIUSEPPE E ANGELONI GIUSEPPE *Capipopolo.*

RIONE XIV. BORGO.

PIETRO STERBINI *Rappresentante del Popolo.*
 ATTILIO RICCIARDI *Capipopolo.*

I Triumviri

CARLO ARMELLINI
 GIUSEPPE MAZZINI
 AURELIO SAFFI

REPUBBLICA ROMANA

Notificazione.

Avendo l'esperienza dimostrato, che nei due Rioni di Trevi e Monti si verifica una maggiore affluenza di Capi d'arti e mestieri per effettuare il cambio dei Boni del Tesoro, si fa noto al Pubblico, che in ciascuno dei due suindicati Rioni verrà istituito un nuovo ufficio di Cambio sulle regole di quello già esistente. Questa disposizione dimostri viemmeglio che suprema mente del Governo si è quella di giovare al Popolo, e di mantenere l'ordine ad ogni modo, e sempre inalterabile.

Dal Ministero dell' Interno li 27 Aprile 1849.
 Per il Ministro, AURELIO SAFFI.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Ordine del Giorno 27 Aprile.

Visto il progresso dei lavori per la difesa della Città, è mio dovere di render giustizia al Tenente Colonnello Amadei dei Zappatori del Genio, per lo zelo ed attività che tanto esso, quanto gli Ufficiali, Sottufficiali e soldati del suo Corpo hanno dimostrato in questo incarico patriottico.

Per vieppiù animare la truppa alla difesa della Patria, si accorda nei giorni in cui dura il ritengo nei quartieri, il soprassoldo indistintamente di bajocchi due al giorno, a tutti gli individui di truppa da Ajutante Sottufficiale a basso.

Il Ministro della Guerra
 GIUSEPPE AVEZZANA.

PROMOZIONI E NOMINE

Fatte dal Ministero della Guerra e Marina cogli Ordini dei giorni 26 e 27 Aprile 1849.

Il cittadino Haugg è nominato Colonnello di Stato Maggiore Generale.

I Maggiori Pisacane e Cerroti sono promossi, il primo a Tenente Colonnello effettivo, col grado di Colonnello onorario allo Stato Maggiore Generale, e il secondo a Tenente Colonnello nel Genio.

Al Tenente Colonnello onorario di Artiglieria Bussi Carlo è accordata l'effettività del grado stesso.

Il Capitano Francia Enrico è promosso a Maggiore Comandante il Battaglione della Guardia Nazionale Mobile di Ferrara.

Sono nominati Maggiori i cittadini Vitaliano Ferdinando, e Vincenzini Carlo Paolo, destinandosi il primo nell'undecimo Reggimento di Linea, ed il secondo a Comandante il Battaglione Universitario Romano.

Il Capitano Moroni Antonio è promosso a Maggiore di Linea, e viene destinato nel primo Reggimento di Fanteria Leggera, ossia nel quinto Reggimento di Linea.

Il Commesso al Ministero della Guerra e Marina Rispoli Francesco, è nominato Aggiunto di seconda classe al suddetto Ministero.

Sono nominati Capitani allo Stato Maggiore Generale i cittadini Escoledo Vincenzo, Laviron e Mosolino Benedetto.

Capitani di Linea i cittadini Terrall e Podulak. Tenenti dello Stato Maggiore Generale i cittadini Sardi Francesco, Pesapane Francesco, Nino Bixio e Mameli Goffredo.

Tenenti di Fanteria di Linea, il cittadino Cella Luigi, Ufficiale d'Ordinanza presso il Ministero, e i cittadini Besson, Topher e Avesne, destinandosi il primo nel primo Reggimento di Linea, il secondo a disposizione del Ministero, e il terzo nel Battaglione dei Reduci.

Sotto-Tenenti nella Fanteria di Linea, e a disposizione del Ministero, i cittadini Colombino Antonio, Erede Andrea-Antonio.

Sono promossi a Tenenti in seconda in Artiglieria gli Ajudanti Sotto-Ufficiali Lodi Cesare, Ceccolini Carzio, Gommi Pasquale, Gerunzi Vincenzo, Frediani Augusto.

È promosso a sotto-Tenente di Linea il Sergente Serpa del secondo Reggimento di Fanteria.

Il Sacerdote Corner D. Giovanni è nominato Cappellano Militare, destinandosi al Battaglione Bersaglieri.

Sono trasferiti allo Stato Maggiore Generale il Capitano Lipari, e il Tenente Montanari.

Si nominano Cadetti nella Fanteria di Linea i seguenti individui:

1. Tomba Ermete, Sergente del secondo Reggimento Fanteria.
2. Mosetti Vincenzo, Sergente del terzo Battaglione.
3. Torrelli Costantino.
4. Accarisi Achille, Dragone.
5. Rinaldi Ulisse.
6. Mora Giovanni, Milite della prima Legione.
7. Filiziani Ercole.
8. Desantis Ignazio.
9. Acquaroni Annibale.
10. Mazzucchelli Scipione.
11. Melia Luigi.
12. Colombo Enrico.
13. Mancini Luigi.
14. Tavani Gioacchino.
15. Ascenzi Alessandro.
16. Maderni Decio.
17. Pennacchiotti Augusto.
18. Righetti Orazio.
19. Porri Federico.
20. Martucci Gabriele.
21. Ambrosini Paolo.
22. Suseipi Ettore.
23. De Rosa Salvatore.
24. De Rossi Roberto.
25. Tofanelli Oreste.
26. Ruiz Giovanni.
27. Simonetti Enrico.
28. Teloni Luigi.
29. Battisti Michele.
30. D' Armis Benedetto.
31. Rota Leopoldo.
32. Pizzi Giovanni.
33. Terrigi Pietro.
34. Pizzi Luigi.
35. Monti Lodovico.
36. Fabris Augusto.
37. Sbordoni Giovanni.
38. Bedoni Luigi.
39. Alfonsi Ambrogio.
40. Ingami Gio. Battista.
41. Paglici Fortunato.
42. Sprega Ernesto.
43. Melia Tommaso.
44. Cavi Giovanni.
45. Cressedi Camillo.
46. Malpieri Lodovico.
47. Tortori Pietro.

48. Ruggeri Mariotto.
49. Monaldi Camillo.
50. Flamini Giovanni.
51. Bolasco Bernardino.
52. De Audreis Filippo.
53. Mariani Francesco.
54. Breschi Raimondo.
55. Rossignoli Achille.
56. Rossi Filippo.
57. Marchetti Tullio.
58. Diosi Regolo.
59. Mattioli Angelo.
60. Tiburzi Giacomo.
61. Reali Francesco.
62. Capri Ferdinando.
63. Ricci Riccio.
64. Dedominicis Diomede.
65. Bellucci Telemaco.

Si trasferisce il Capitano Zotti Giuseppe dal Battaglione de' Reduci al primo Reggimento di Fanteria.

Sono nominati Tenenti di Fanteria addetti allo Stato Maggiore i cittadini Palliante Angelo e Pitheas Aristide.

È nominato Tenente di Fanteria, e destinato nel primo Reggimento, di Linea il cittadino Morton Oscar.

Il Tenente di Cavalleria Gaggioli Antonio, è nominato Capo d' Ufficio della Brigata di Cavalleria collo stesso grado.

I Sotto-Tenenti di Cavalleria Bocanera e Dembowski sono promossi a Tenenti, destinandosi il primo ad Ajudante di Campo, ed il secondo ad Ufficiale di Ordinanza presso il Generale di Cavalleria.

Il Capitano del primo Reggimento di Linea Angelucci Liborio, è trasferito allo Stato Maggiore del Comando della prima Divisione Militare, colla qualifica di Ajudante di Campo.

Il Sotto-Tenente del secondo Leggero Rinaldoni Stefano, è promosso a Tenente nello Stato Maggiore del Comando della prima Divisione Militare, colla qualifica di Ufficiale di Ordinanza.

Il Sotto-Tenente del primo Reggimento di Linea Coccanari Enrico, è promosso a Tenente nello Stato Maggiore del Comando della prima divisione Militare, colla qualifica di Aggiunto.

Il Maggiore Caldesi Vincenzo è destinato allo Stato Maggiore Generale.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

REPUBBLICA ROMANA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA

Viste le gravità delle circostanze in presenza dell'armata francese, che il Governo della Repubblica Romana è forzato di considerare come nemica, è dovere che si prendano le misure più pronte e più efficaci, tanto per assicurare l'ordine, che fino ad oggi non è stato mai turbato, e che i nemici della Repubblica non mancherebbero di compromettere se queste misure energiche non si prendessero; quanto per garantire nello stesso tempo la sicurezza della Città:

SI DECRETA:

Che la Direzione di Polizia sarà da qui innanzi nelle attribuzioni del Ministero della Guerra.

Sarà formato al Ministero della Guerra, un ufficio speciale e generale della Polizia civile e militare di cui sarà Capo il Cittadino Capitano Ernesto Calvani.

Il capo dell' Ufficio di Polizia comporrà immediatamente il suo personale ed organizzerà la sorveglianza più attiva nella Capitale.

A datare d'oggi, la polizia Municipale sarà sotto gli ordini del Capo dell' Ufficio della Polizia militare.

La Guardia Nazionale è chiamata a dare il suo appoggio a tutte le disposizioni che saranno date nell'interesse dell'ordine e della sicurezza della Città.

Dal Ministero della Guerra e Marina li 28 Aprile 1849.

Il Ministro GIUSEPPE AVEZZANA.

PARTE NON UFFICIALE

AVVISO

Gli Italiani non appartenenti alla Repubblica Romana i quali per cagione politica si trovano in Roma, e non fanno parte della milizia di essa Repubblica, sono invitati a radunarsi domenica giorno 29 corrente al mezzo giorno nel Palazzo di Venezia, per trattare di cose che possono a loro interessare.

Roma 27 Aprile 1849.

ANTONIO STRAMBIO AMILCARE CARLOTTI
G. ROMANI VINCENZO VEDOVÌ

Jer sera il General Maggiore Giuseppe Garibaldi entrava in Roma colla sua Legione. Riposò dalla rapida marcia nel Monastero di S. Silvestro, già sgombrato dalle poche Suore che vi restavano, alle quali era stato apprestato un altro ricovero.

Era bello a vedere quella fervida gioventù, nel costume rozzo e succinto che indossa! Il popolo affollato applaudi a Garibaldi, applaudi alla truppa che si votò alla vittoria e alla morte sotto a' suoi cenni.

Prima ch'entrasse in Roma, il Generale che conserva per essa un culto di speciale venerazione, aringò i suoi figliuoli (tali gli sono i soldati), raccomandando ad essi di smentire col fatto le calunnie sparse a loro carico dal partito che troppo ne teme l'animo risoluto.

Garibaldi e la sua schiera combatteranno per quel principio che non potrà cadere se non coll'ultimo di que' prodi: essi l'hanno giurato, e a questo giuramento rispose quello di tutte le nostre milizie, e del popolo minacciato nel libero esercizio dei suoi sacri diritti.

VITERBO 26 Aprile.

Jeri, all' infausta notizia di una invasione Francese negli stati Romani, l' ottimo nostro cittadino Preside Ricci, vieppiù entusiasmato per la nostra santa causa, faceva un appello al Popolo di Viterbo, invitandolo a correre alle armi, a salvare la Patria con tutti i mezzi possibili. Questo Popolo, fermo e costante nella fede di coloro che amano davvero una Patria, che sentono e comprendono la dignità della propria natura libera ed indipendente, anzichè sgomentarsi, rispose nobilmente all' invito, prendendo tutte quelle energiche misure che convengono non ad una mano di faziosi, sibbene ad un paese che sottratto dalla Provvidenza dal giogo della tirannide, fatto libero e indipendente, fa ogni sforzo per mantenere intatte le sue libere e sante istituzioni. Il Municipio di detta Città, compreso dall' altezza della sua missione, per quanto è in esso, di cooperare alla salvezza della Repubblica, ha antistato un fondo di scudi 600 per provvedere all' armamento di quei militi che correranno alla difesa de' proprii diritti; e si è obbligato, durante le ostilità, se queste dovranno prendersi, di mantenere i lodati militi, inviando loro il soldo ogni cinque giorni. Si nobile esempio speriamo sia imitato da tutti i municipii della Repubblica. — No non ci ludiamo più: la parola ha compiuta la sua Divina missione. Ci vogliono ora fatti, e tali che mostrino all' Europa tutta, che fra le rovine del Colosseo, e fra gli avanzi del Campidoglio, spirava ancora quella libertà, per la quale tanto combatterono i latini nostri Padri, e dalla quale ottennero solo vera grandezza, ed immortalità.

PIEMONTE

Riferiamo la traduzione dell' atto di abdicazione del Re Carlo Alberto:

» Nella casa, albergo di Pietro Sistiaga, situata nella contrada del Corriere di questa città di Tolosa, il 3 aprile milleottocentoquarantannove, dinanzi di me Giovanni Firmin di Furuudarena, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa capitale, in presenza del marchese Carlo Ferrero della Marmora, principe di Masserano, primo aiutante di campo di S. M. il re di Sardegna, e del conte Gustavo Ponza di S. Martino, intendente generale, è comparso personalmente Carlo Alberto di Savoia, re abdicatario di Sardegna, il quale ha dichiarato confermare e ratificare di sua propria e libera volontà l'atto verbale fatto da lui stesso a Novara nella sera del 23 marzo ultimo scorso, in virtù del quale ha abdicato alla corona del regno di Sardegna e di tutti gli Stati che ne dipendono, in favore del suo figlio primogenito Vittorio Emanuele di Savoia. Ed all' oggetto che questa dichiarazione abbia la necessaria autenticità e produr possa i debiti effetti, sottoscrive di propria mano cogli individui precitati, ed in presenza del sig. D. Antonio Vincenzo di Parga, capo superiore politico di questa provincia di Guipuzcoa, e D. Saverio di Barcuistegui, deputato generale della provincia. In fede di che, e di ciò che mi è stato assicurato dagli ultimi due sulla identità dei tre primi, io scrivano sottoscritto ho steso il presente atto, congiuntamente ai sopradetti signori: Carlo Alberto — Carlo Ferrero della Marmora — Gustavo Ponza di San Martino — Antonio Vincenzo di Parga — Saverio di Barcuistegui, sottoscritti in mia presenza — Giovanni Firmin di Furuudarena.

Iq Giovanni Firmin di Furuudarena, scrivano

pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa capitale di Guipuzcoa, ho assistito alla presentazione dell'atto originale consegnato al registro corrente degli atti tenuti da mio figlio José Maria, ugualmente scrivano di S. M., e numerario di questa città di Tolosa. In fede di che e della concordanza perfetta e fedele di questa prima copia coll'originale, io sottoscrivo e seguo sopra questa carta ordinaria, perchè non vi è carta bollata in questa provincia.

Giovanni Firmin di Furumdarena

Illicenziato don Giovanni Francesco di Arrizabalaga, avvocato dei tribunali del regno, primo aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente le funzioni di giudice di prima istanza del detto distretto, certifica che don Giovanni Firmin di Furumdarena, dal quale è stata rilasciata la copia dell'atto precedente è, come si intitola, scrivano pubblico di S. M., notaio del regno e segretario della municipalità di questa città capitale di Guipuzcoa, e che la sottoscrizione e segnatura apposta a piedi, sono di sua mano e scrittura, come lo pratica in tutti i documenti che autentica; e per tutti gli effetti di diritto mi sottoscrivo. — Tolosa il 3 aprile 1849.

(L.S.) Giovanni Francesco di Arrizabalaga.

Don Antonio Vincenzo di Parga, cavaliere dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, commendatore dell'ordine reale e distinto spagnuolo di Carlo III, capo superiore politico della provincia di Guipuzcoa, ec.

Certifica che la sottoscrizione qui soprapposta dell'aggiunto del sindaco di questa città di Tolosa, esercente attualmente le funzioni di giudice di prima istanza del distretto, è la stessa che ho l'abitudine di apporre in tutti i suoi documenti e scritture, e che per conseguenza gli si deve prestar fede tanto in giudizio che fuori. Per tutti gli effetti di diritto, rilascio il presente a Tolosa, il 3 aprile 1849.

(L.S.) Antonio Vincenzo di Parga.

Io sottoscritto, ministro dell'interno del regno, certifico che don Antonio Vincenzo di Parga è attualmente capo politico della provincia di Guipuzcoa, e che la sottoscrizione che precede, è la stessa di cui si serve in tutti i suoi scritti; ed affinché questo possa constare ovunque e quando convenga, rilascio il presente, a Madrid, il 6 aprile 1849.

(L.S.) Conte di S. Luigi

Io sottoscritto don Pedro José Pidal, marchese di Pidal, cavaliere gran croce dell'ordine reale e distinto spagnuolo di Carlo III, primo segretario di Stato degli affari esteri, ec. ec.

Certifico che il conte di S. Luigi è ministro dell'interno del regno, e che la sottoscrizione che precede è quella stessa di cui si serve in tutti i suoi scritti, ed onde ciò possa constare per tutti i fini di diritto, rilascio il presente, firmato di mia mano.

Madrid, il 6 aprile 1849.

(L.S.) Pedro Vincenzo J. Pidal.
(Fogl. Piemont.)

CIAMBERI 18 Aprile.

Ieri ha avuto luogo il convoglio funebre del signor marchese Alessandro d'Oncie de Chaffardon, capitano nel primo battaglione della riserva del primo reggimento della brigata Savoia.

Vi assisteva il corpo degli ufficiali, una compagnia della linea ed una numerosa folla. Egli era compianto da' suoi concittadini e da' suoi compagni d'armi. La vita gli fu tolta da un'acuta febbre, dalla quale fu colpito a Venezia nell'ultima campagna.
(Courrier des Alpes.)

NOVARA 17 Aprile.

Si resero gli ultimi onori al capitano Cattaneo, morto in Novara in seguito di una ferita ricevuta nella battaglia del 23 Marzo scorso. Lasciò per testamento proibizione assoluta d'essere accompagnato all'ultima sua dimora dalla truppa tedesca. E infatti vi venne accompagnato dai pochi nostri che potevano reggersi in piedi. Era uno spettacolo commovente il vedere quegli onorati avanzi d'una infausta campagna tributar gli ultimi onori al loro prode commilitone, che anche coll'ultimo atto della sua vita volle dar prova quanto fosse l'odio che nutrivano contro il barbaro oppressore del nostro disgraziato paese.
(Nazione.)

GENOVA 23 Aprile.

Leggiamo nel Censore la seguente risposta ai Giornali aristocratici del Piemonte, che non avevano potuto intendere le ragioni del decreto emanato dall'Assemblea Costituente intorno al fiume Po.

Ai Giornalisti di Torino.

Prego le Signorie Vostre a voler leggere il foglio 9 di questo periodico, pagina trentacinque, colonna 2 (*), onde persuadervi che il decreto romano che dichiara il Po fiume nazionale non è da scherzare come fate. Che potesse parer risibile l'aveva previsto io, ma non a Voi che siete i maestri del Popolo; sì del Popolo che poco sa, e mai non cerca le ragioni dei fatti. Ma se nessuno di voi sapeva nulla delle condizioni amministrative ed economiche del governo dei preti, dovevate domandarne, magari ai

Triumviri! Ecco in che modo si condannano al disprezzo le cose più eccellenti! Quel decreto ripara ad una grande ingiustizia, invano lamentata finora, e solleva una grossa provincia da una spesa che le mangiava tutta l'entrata, mentre il resto dello Stato godevano l'utile.

Finchè il giornalismo non è dotto nè prudente, farà sempre male in Italia. Il nostro Popolo ha bisogno di essere condotto a costituirsi un buon criterio su ciò che succede; e invece gli si perverte. Ma ecco intanto per questo caso il riso e lo scherzo che avete sparso sopra di altrui, ricade sopra la vostra ignoranza. Ragion morale e giustizia vorrebbero che vi scusaste e redimendo il mal modo stampate per quel decreto la spiegazione che io ne ho data. Per altro in futuro sarebbe bene che prima di giudicare, fosti sicuri di sapere scientificamente e praticamente le cause e le ragioni di tutto ciò che prendete a biasimare. Perdonate il libero mio dire al desiderio che il giornalismo diventi onorata scuola del Popolo.

LUCIANO SCARABELLI.

(*) Ecco l'articolo a cui qui si allude:

« I Triumviri hanno dichiarato il fiume Po, fiume Nazionale. Non sembra una risibile cosa questa; perchè è da sapere che il Governo papale non fece mai nulla di lavori a carico di tutto lo Stato per quel fiume che è tanto più alto del livello del Ferrarese, e lasciò sempre a carico del Ferrarese tutta la spesa del difendersi da quelle acque, le quali dalla sorgente del fiume sino al confine Modenese corrono dirette al mare. Le istanze e i laghi di Ferrara sono secolari, ma sempre inasauditi. »

— Carl'Alberto va ad abitare una villa ch'egli possiede in Portogallo. Il governo piemontese nomina ministro plenipotenziario a Lisbona il figlio del presidente dei ministri De-Launay, che era segretario d'ambasciata a Berlino.
(Censore.)

BRESCIA 17 Aprile.

Con Notificazione 10 corrente dell'I. R. Comandante il terzo corpo d'armata, Tenente-Maresciallo Appel, anche il Comune di Chiari, per atti rivoluzionari commessi nel p. p. Marzo, è stato sottoposto ad una multa di austriache lire 120 mila da pagarsi entro sei giorni; con avvertenza che, non prestandosi entro il detto termine al pagamento, tutta la truppa mandata in luogo per la esecuzione, sarà mantenuta a spese del Comune, il quale oltre ciò pagherà a ciascun soldato ogni giorno lire una austriaca, ed a ciascun ufficiale la dieta normale; e che per ogni giorno di ritardo al pagamento sarà imposto al Comune un soprappiù di multa in lire 10 mila.

Inoltre dovrà il Comune stesso somministrare per la truppa 400 paja di scarpe, 560 calzoni, e 470 cappotti.
(Gazz. di Brescia.)

STATI ESTERI CONFEDERAZIONE SVIZZERA

Assemblea Federale — Apertura dei due Consigli.
CONSIGLIO NAZIONALE.

Del 16 Aprile. — All'apertura si è constatata la presenza di soli 60 Deputati, che vanno poi crescendo sino a 73. — Steiguer pronuncia un discorso nel quale passa in rivista i progetti che compongono il programma dell'attuale sessione; ed encomia la dignitosa condotta della Svizzera nelle ultime vicende europee. — Si procede alla rinnovazione dell'ufficio presidenziale: Steiguer non è più eleggibile: al quarto scrutinio viene eletto il sig. Escher con voti 40: diversi scrutini ebbero luogo anche per l'elezione del vice-Presidente, e risultò eletto il Generale Dufour a fronte del sig. Eytel: Almeras di Ginevra, Peyer di Sciaffusa, Planta dei Grigioni e Kreis di Turgovia sono eletti scrutatori. — Il sig. Jauch del Ticino, che compare per la prima volta nel Consiglio, presta giuramento. La Comune di Berna dichiara accettare i carichi che le sono imposti come città federale.

Del 17. — Il Presidente Escher, salito al suo posto, ringrazia l'Assemblea della fiducia in lui riposta, la quale è per lui una doppia soddisfazione, perchè in essa vede come un'approvazione della condotta che egli ha tenuta durante l'ultima Sessione. Quella ora aperta gli sembra dover essere meno burrascosa, ed egli procurerà di meritarsi la fiducia di cui fu onorato.

Leggonsi diverse petizioni concernenti principalmente le poste, le capitazioni militari ed i dazi. Si prende a discutere sulla legge postale. Tanner, teme che troppo mite sia la tariffa proposta, e ne venga danno alla Confederazione; opina che ne sia fatta la prova per due anni. Questa tariffa è argomento di molti discorsi; il progetto fu difeso principalmente da Druy.

CONSIGLIO DEGLI STATI.

Del 16 Aprile. — Dopo una discussione sulla dimanda di Nager (di Lucerna) di far inscrivere a protocollo il suo voto sulla questione della scelta della città federale, che non è ammessa, si approvano i poteri dei nuovi eletti; indi si procede alla nomina dell'ufficio presidenziale, dopo che fu dichiarato ritenersi straordinaria la p. p. sessione, e quindi essere rieleggibili i membri che allora presiedettero: Briatte fu rieletto Presidente con 22 voti; Steiger vice-presidente con voti 27. — Si discute sull'ordine del giorno. Druy, a nome del

Consiglio federale, propone la legge sulle poste, la quale è messa all'ordine del giorno; ed intanto è rimandata ad una Commissione, composta di Stahl, Ruttimann, Steiger, Brosi e Briatte.

Del 17. — A comporre la Commissione per esaminare la legge sui dazi sono eletti Steiger, Stahl, Jeanrenaud-Besson, Trampy, Niggeler, Carteret, Ganzoni, Curti e Ruttimann: a comporre quella sull'organizzazione giudiziaria federale si eleggono Migy, Burki e Kappeler. (G. T.)

GLARONA.

Il 9 corrente ebbe luogo la solita festa commemorativa della battaglia di Naefels nel 1388, dove un pugno di montanari sconfisse e sbaragliò molte migliaia di austriaci.
(G. P.)

FRANCIA

La Réforme così discorreva sulla famosa tornata dell'Assemblea Nazionale del 16 Aprile.

L'ordine del giorno non annunzia se non che la discussione del budget delle finanze: ma le preoccupazioni dell'Assemblea sono per altro oggetto. Trattasi d'una proposta del governo relativa agli affari d'Italia, e sulla quale è cosa urgente il deliberare.

Questa proposta è recata alla tribuna sotto la forma d'una domanda di credito di 1,200,000 fr. Le considerazioni esposte in proposito dal sig. O. Barrot sono strane, ed avviluppato da trasparente oscurità. V'ha dietro queste parole un cattivo pensiero che s'indovina, quantunque celato, un pensiero di rinnegazione vergognosa, divenuto nemico della rivoluzione per la quale sorgeva.

L'Austria, dice il sig. Barrot, prosegue le conseguenze della sua vittoria. Come! Ei non lo dice. Tuttavia non trattasi più del Piemonte, ma delle Repubbliche di Roma e Firenze. L'Austria sta per intervenire! Intervenire in stati indipendenti sui quali non ha alcun diritto, e che non le hanno affatto dichiarata la guerra. Il sig. Barrot annunzia questa strana notizia, come se si trattasse del fatto il più semplice, e le sue simpatie per l'Austria sono patenti. Ei sembra perfino che egli abbia trattato seco lei.

Di che ci parla infatti? — del desiderio di contribuire a fare ottenere al popolo di Roma un buon governo fondato sopra istituzioni liberali. — Istituzioni liberali! Siamo noi nel 1825? Siamo noi ancora condannati a sentir parlare la Francia il linguaggio ipocrita dei dottrinari? stabilire un buon governo in Roma di concerto cogli assassini della Galizia e di Brescia! quale abominevole ironia!

Ne risulteranno da questo intervento, soggiunge il sig. Barrot, garanzie per la causa della vera libertà. E sempre il gergo dottrinario! La vera libertà non è già quella che ogn'uomo intende, è quella che piace alla ragione del sig. Barrot, o a meglio dire, ai suoi interessi, e a quelli di cui è ligio. Gli è questo un plagio della fraseologia del sig. Guizot.

Ma che importano le declamazioni dei retori quando si tratta di una politica d'alto tradimento, d'una violazione di tutti i principj proclamati nel Febbrajo, e da lunga pezza scolpiti nella coscienza della Francia!

La Repubblica ha proclamato l'indipendenza dei popoli, la loro autonomia. Ella si è interdetto l'intervento nei loro affari interni, riservandosi di difenderli. Con qual diritto andrebbe ella a cooperare coll'Austria al rovescio delle repubbliche di Roma e Firenze? Non sarebbe questo un formale abbandono dei principj del diritto rivoluzionario, e diciamolo ancora, un atto di alto tradimento?

Non solamente la Francia non deve intervenire in favore di governi coi quali i popoli vogliono finirli, ma è in obbligo di opporsi all'intervento dell'Austria, e non permettere che questa potenza si stabilisca sovrana di tutta l'Italia. Il diritto e la politica degli interessi lo prescrivono egualmente questa condotta.

Appigliarsi ad altra via gli è un agire nell'intento della santa alleanza, gli è un rientrare nelle aberrazioni del Congresso di Verona. Che i Borboni facessero la guerra alla Spagna nel 1823 s'intende benissimo. Essi eran conseguenti ai loro principj. Ma che un Bonaparte vada a mettersi a fianco dell'Austria per render serva l'Italia; ch'ei vada a fare una guerra di sentimento contro la rivoluzione, a distruggere gli interessi nazionali, a violare i principj che lo innalzarono al potere, ciò è il colmo della follia! è l'ultimo avvilimento della politica.

Vi sarebbe gloria e assennatezza nel sostenere la causa d'Italia contro l'Austria. Mettendosi accanto all'Austria contro l'Italia, non può procacciarsene che il disonore, l'oscrazione dei popoli, e l'infamia nella memoria degli uomini.

La questione sarà dibattuta in una sessione notturna. Ma questa questione sarà almeno chiarita? Sarà dessa spogliata dei veli dell'equivoco? Noi n'aspettiamo il risultato con ansietà. Deh! almeno si parli con franchezza!

P. S. Ciò che noi conosciamo della sessione notturna sembra indicare che il progetto del governo del sig. Bonaparte è di assistere coll'arme in braccio allo scioglimento della rivoluzione di Roma ripromesso da alcuni cospiratori reazionarij. Si squarcierà il velo? Noi contiamo sui nostri amici.

Ecco come si esprime la *Révolution démocratique et sociale* sulla spedizione francese a Civitavecchia.

« Egli hanno giurato di farci passare per tutti i gradi della vergogna! Essi accumuleranno su di noi le maledizioni di tutti i popoli; essi ci metteranno alla berlina dell'Europa democratica; essi torranno alla Francia il prestigio che si attacca ancora al suo nome!

Nei primi giorni d'entusiasmo rivoluzionario il governo provvisorio aveva offerto all'Italia il concorso

delle nostre armi per aiutarla nella sua lotta contro il dispotismo.

Oggi il governo del sig. Luigi Bonaparte ci viene a smentire questo passato ancor palpitante. Il suo degno Ministro, Odilon Barrot, trascina la nostra Repubblica a rimorchio delle barcollanti Monarchie; fa istanza d'un posto per essa nel loro congresso, e prendendo colla sua mano miserabile la spada della Francia la getta nella bilancia del Re!

Un Papa decaduto dal suo potere temporale, cacciato dall'avvenimento d'una Repubblica, nel nobile paese già da lui governato, vuol ritornarvi come Sovrano; la via che percorrerà sarà seminata di cadaveri, che importa? Vi è la simpatia del governo francese, e, ricco di limosine, alla testa di un esercito vergognoso della sua missione, ribadirà di nuovo la catena di ferro che pesava non ha guari al collo dei suoi antichi sudditi.

Bella guerra in vero! Gloriosa invasione operata per ben legittimi motivi! E che? Il nostro esercito repubblicano, sussultante d'orgoglio sulle rimembranze del 1792 e 1793, andrebbe a fare una parata al di là delle Alpi.

Credete voi che i nostri soldati abbiano d'onde insuperbire della parte che voi loro serbate?

Credete voi che i figli della Francia sieno ben lusingati di marciare sotto il Gonfalone Pontificale?

Deh! se voi avete qualche sentimento di dignità nel cuore, se foste repubblicani, voi non mettereste il nostro giovane e bello esercito a servizio d'una tiara; e il popolo romano, nello scuotere il giogo, nel proclamare la Repubblica, avrebbe trovato in voi ausiliari ed amici.

Ma no; il genio della libertà che ha sorvolato sulle nazioni vi spaventa; le aspirazioni dei popoli verso l'indipendenza turbano i vostri sonni. Voi votate la spedizione di Civitavecchia. Onore a voi! Voi portate nobilmente la bandiera della Francia!... »

PARIGI 16 Aprile.

Odilon-Barrot non è soltanto l'uomo dell'opposizione, l'oratore appassionato e sovente nebuloso: esso è pure maestro in colpi di scena. L'assemblea avea rinnegato l'ordine del 24 maggio, e si era ristretta ad assicurare il governo del suo appoggio, se credesse opportuno di occupare parte dell'Italia superiore. Quest'ordine del giorno fu da tutti giudicato come si doveva, un atto di debolezza in uno e d'ignoranza. Di debolezza perchè l'assemblea, adottando quella mozione, rinnegò il passato e disonorò la Francia, d'ignoranza sia perchè ella si assumeva parte della responsabilità che doveva pesare soltanto sul ministero, come pure perchè le parole di Radetzky dovevano assicurarla sulla integrità del Piemonte, e quindi più che del Piemonte vi era a temere dell'Italia centrale. Questi timori che davano fino d'allora a capire nell'animo dei rappresentanti, si avverarono; e l'annuncio dell'ingresso delle truppe austriache in Toscana e d'un'imminente crisi in Romagna ha svegliati i signori ministri, e convinti non essere più tempo di protocolli, ma di operare. Senonchè finora non v'ha molto a fare fondamento sulle misure che prenderà il governo francese; il corpo d'esercito che spedirà non sembra debba essere assai considerevole, giacchè un credito di 1,200,000 franchi per tre mesi non è gran cosa. Bensì v'ha motivo di sperare anzi di fermamente credere che nulla il governo francese farà che possa giovare alle mire dell'assolutismo, che ora erge di nuovo il capo.

Io però credo che i casi d'Italia non siano ancora giunti al loro termine, e che si debba passare ancora per ben dure prove prima di toccare la meta. Ora siamo in tempi di finzioni e di commedie. Odilon Barrot scimotteggia Casimiro Perier. Interviene in Romagna, l'assemblea nuota in un mar di letizia a questo annunzio; il ministero chiede si apra a tal uopo un credito, la sua proposta è dichiarata d'urgenza, la commissione incaricata di esaminarla, concorda col ministero; il rapporto è forse presentato sin d'oggi, e così la faccenda si accionca presto. Ma perchè, mi direte voi, tanta fretta? Radetzky è forse già al Campidoglio? E perchè stettero inerti quando conveniva muoversi? La ragione è chiara. Le notizie che vengono di tutta l'Italia dimostrano la cupidigia dell'Austria e la sua intenzione di patroneggiare tutta la penisola. Eccoci di nuovo alla famosa ed eterna questione fra Francia ed Austria: questione d'influenza, questione assai lieve per Thiers e compagnia; ma per avventura Thiers e compagnia non sono tutta la Francia, ed io posso assicurarvi che la rimembranza dei trattati del 1815 pesa a tutti i francesi; che i soldati non dimenticarono le parole del generale Lamarque; il quale, sul letto di morte, diceva: „ Je meurs avec le regret de n'avoir vengé la France des infames traites de 1815. „ E l'occasione di infrangerli, questi infami trattati, s'è tante volte offerta alla Francia senza che sapesse coglierla. (F. F.)

ALTRA DEL 17.

Leggesi in un giornale inglese, informato dal suo corrispondente di Parigi, che allorchando il Duca di Sotomayor ebbe notizia dell'arresto del Conte di Montemolin, diedesi tosto un gran moto per impegnare gli ambasciatori esteri a secondarlo nella richiesta che avrebbe fatta al governo perchè l'arresto rimanesse definitivamente confermato. Ma l'Ambasciatore inglese

se e quindi quello del Portogallo schivarono di impegnarsi minutamente, adducendo ragioni alle quali il Duca dovette cedere. Indirizzatosi egli al sig. Drouyn de Lhuys, reclamò perchè il real personaggio fosse trattato come prigioniero, conforme al patto della quadruplice alleanza. Dopo 24 ore d'indugio, il duca ricevette la seguente risposta:

« Benchè geloso di conservare rapporti di amicizia e di buon vicinato colla Spagna, il Governo Repubblicano non ha che vedere nella quadruplice alleanza, conclusa esclusivamente in favore e per influenza della monarchia di Luigi Filippo, che esso aveva impedito, è vero, il passaggio in Spagna del Conte di Montemolin; ma che giammai vorrebbe agire verso questo Principe come fu agito verso Don Carlos suo padre. » (Debats.)

— L'annullamento dello scrutinio sul totale della spedizione di Civitavecchia fu cagionato per la partenza di 200 rappresentanti che non vollero essere responsabili della spedizione medesima.

Il sig. Pyat volle far notare questo fatto, ma fu interrotto.

Al dimani, 17 aprile, la maggioranza si affrettò di dare la carta bianca a Barrot, Faucher, Falloux per la restaurazione del Papa con 378 voti contro 171. L'Assemblea passò quindi a votare il Budget delle finanze. (Democratia Pacifique.)

Riferimmo jeri la proposta del sig. Odilon Barrot, presidente del consiglio, intorno alla spedizione di una squadra francese a Civitavecchia.

L'assemblea tenne un'altra seduta jeri sera alle 9. Il sig. Giulio Favre, relatore della commissione, dice: Noi abbiamo creduto di dover toccare al fondo stesso del progetto di legge, e ricercar le ragioni e l'importanza politica della risoluzione che è a voi sottoposta. In ciò la commissione ha stimato di conformarsi ai vostri precedenti, come ai principii che garantiscono la vostra indipendenza e la vostra sovranità.

Essa chiamò pertanto nel suo seno il presidente del consiglio ed il ministro degli affari esteri, e dalle loro spiegazioni è risoluto che il pensiero del governo non è di far concorrere la Francia al rovesciamento della Repubblica che attualmente esiste in Roma. Ei tratta nella libertà propria, sciolto da ogni solidarietà colle altre potenze, non consultando che i suoi interessi, il suo onore e la parte d'influenza che le spetta necessariamente in tutte le grandi vertenze europee. La commissione ha preso atto di queste dichiarazioni, e ci prega di ben rammentarvele nelle deliberazioni vostre.

L'oratore poi discorre del dovere che ha la Francia di far isventolare la sua bandiera in Italia, affinché all'ombra sua l'umanità sia rispettata e la libertà, almeno parzialmente, salvata.

Em. Arago. Bisogna che il maggiore potere della Francia, l'assemblea nazionale, dichiari apertamente a quale scopo la Francia mandi una spedizione in Italia.

Odilon Barrot. Noi non proviamo alcun imbarazzo nel rispondere a tal domanda, ed io, per verità, non so se era necessario di provocare una risposta sulla domanda istessa. (Eh via!)

Il governo, nella spedizione per la quale vi domanda un credito, ha preso consiglio da se medesimo, dai suoi interessi, dalla sua dignità, e la sua azione è indipendente, isolata (rumori.)

Se il governo francese volesse favorire l'azione del governo austriaco, non avrebbe che a fare ciò che certe persone gli consigliano; si asterrebbe. Se il governo della Francia invia le sue forze sul litorale dello stato romano, si è perchè ei vuole rappresentarvi e farvi prevalere la sua politica propria (oh! oh!), e per non permettere che nello stato romano una restaurazione si compia all'infuori della sua influenza e dei suoi principii.... (viva agitazione.)

Ciò che ci muove è l'incalzarsi degli avvenimenti, è il contraccolpo che abbiamo dovuto risentire, e al quale dobbiamo provvedere.

Voi ci avete armati di una autorizzazione per tutelare l'interesse della Francia e la sua dignità. Non potevate regolarne anticipatamente le condizioni; non vi siete proposti che uno scopo: tutelare l'interesse della Francia.

Una voce. E dell'Italia (si! si!)

Odilon Barrot. Ora voi comprendete che se si operassero, al di fuori di noi, cambiamenti nello stato romano dalla forza degli avvenimenti, ci rimprovereste con ragione di aver lasciato compromettere gli interessi della Francia.

In prossimità degli eventi che si preparano, la parte della Francia è segnata. Voi ci chiedete perchè noi prenderemo possesso di un punto sulla costa d'Italia. Io non credo di uscire dalla riserva che in questa congiuntura ci è imposta.... (rumori.)

Non credo, dico, uscire da questa riserva rispondendo che non andremo in Italia per imporre un governo, nè il governo della repubblica più che un altro. (rumori diversi.)

Che noi andiamo in Italia a mettere le forze della Francia al servizio di un governo determinato... se volete, per salvar la Repubblica Romana.... (movimento), ma non è già la politica scritta nel voto dell'assemblea che avrebbe dovuto allora prevalere, bensì è quella che è stata indicata dalla ringhiera. Ma almeno bisognava procedere francamente, andare direttamente allo scopo; bisognava riconoscere l'Invitato della Repubblica Romana; nulla di simile fu proposto, e questa politica, appena indicata, fu anzi respinta dall'assemblea. Se è questa che si viene a domandare di nuovo, bisogna dirlo; quanto a noi la respingiamo. No non porremo innanzi le forze della Francia per salvare quella Repubblica Romana dalla fatal crisi da cui è minacciata.... (rumori.)

Non bisogna dissimularselo, la solidarietà della Repubblica Romana trarrebbe seco inevitabilmente la

guerra coll'Austria (movimento.) Sì, ecco la politica che si pone come un impaccio per combattere la politica moderazione, di ragione, di vero patriottismo (interruzione all'estrema sinistra).

Dopo aver dichiarato che il governo non respinge meno la politica di sentimento, di lasciar fare, di rassegnazione indefinita, che la politica della guerra, il sig. Barrot continua: Ora, io lo ripeto, noi non vogliamo portare le forze della Francia per difendere più di una che l'altra forma di governo, no! Il nostro scopo si è di esser presenti a quanto può succedere, nel doppio interesse della nostra influenza, e della libertà forse compromessa (oh! oh!); e quando il bene potesse anche esser fatto senza di noi, io non vorrei che fosse fatto in assenza della Francia. La bandiera nostra è impegnata nell'interesse della Francia, in tutta la sua indipendenza e nell'interesse di quella causa che ebbe sempre tutta la nostra simpatia: la libertà vera. (rumorosa approvazione a destra.)

Un emendamento del sig. Ducoux il quale propone di aumentare del doppio il credito domandato, a condizione che le truppe francesi occupino anche Venezia, non ha seguito.

A mezz'ora dopo la mezzanotte il sig. Ledru-Rollin sale alla ringhiera; dopo di lui parla il generale Lamoricière.

Si passa quindi alla votazione, gli art. 1 e 2 sono successivamente adottati.

L'assemblea non essendo più in numero lo scrutinio sul complesso della legge è rimandato al domani.

Nella tornata d'oggi l'assemblea ha adottato con 338 voti contro 161 il progetto di legge che apre un credito di 1,200,000 franchi per la spedizione in Italia.

L'ordine di partenza è stato trasmesso immediatamente alla squadra di Tolone. (F. F.)

TOLONE.

La fregata Penelope giunta a Portsmouth reca notizie di Sierra-Lione fino al 22 febbrajo. Il 2 dello stesso mese, la squadra inglese, composta di bastimenti di S. M. Penelope, Favourite, Sealark, Waterwitch, Dart, Bonetta e Pluto, aveva operato uno sbarco nel luogo detto Les Gallinas, punto di convegno dei mercanti di schiavi, e distrusse tutti i banchi ove si fa questo traffico, particolarmente a Dombocorro, Solyman e altri luoghi adiacenti. Questo colpo di mano ebbe luogo senza che si sia perduto un sol uomo, e abbenchè si fosse nella stagione delle febbri non si è dichiarato un sol caso di malattia fra gli uomini che avevan preso parte alla spedizione e che avevano passata una intera notte a terra.

L'ammiraglio Bonet-Willaume si trovava il 10 febbrajo a Sierra-Lione, con la Penelope, l'Espadon, il Caiman e il Serpente. Eccellenti rapporti erano stabiliti fra le autorità di Sierra-Lione e gli ufficiali dei bastimenti inglesi e francesi. L'ammiraglio Bonet partì il 20 colla sua squadra per una crociera di ispezione dei golfi e baie della costa. (Midi.)

SPAGNA

MADRID 10 Aprile.

L'ex-Re Carlo Alberto è partito da Valladolid per Vigo, ove dovrà imbarcarsi per Oporto.

I partigiani del Conte di Montemolin, scoraggiati, si presentano in bande da 15 a 20 uomini alle autorità militari per fare la loro sottomissione.

L'arresto del Conte di Montemolin non è il solo scacco che abbiano sofferto gli insorti catalani. Quasi contemporaneamente Marsal è stato fatto prigioniero dal Colon. Hore, unitamente a tre altri capi, nelle vicinanze di Banolas. (Debats.)

Alla corte riuscì oltremodo gradita la notizia dell'arresto del conte di Montemolin; un giornale voleva far credere che la persona arrestata non era il conte, ma D. Giovanni suo secondo fratello, ma non riuscì. Il pretendente è rimandato in Inghilterra, donde non avrebbe dovuto partirsene, qualunque si fossero gli inviti fattigli da Cabrera, il quale ora pare sia ridotto di nuovo alle strette.

Il Senato spagnolo, nella seduta del 10, si occupò a discutere la legge che dà facoltà al governo di intendersi colla Santa Sede per definir la questione riguardante l'alto clero.

Una lettera di Madrid del 10, dice che il signor Lesseps, Ambasciatore francese, ha presentato le sue lettere di richiamo, e che in conseguenza Napoleone Bonaparte presentò alla Regina le sue credenziali. (F. S.)

GRAN BRETAGNA

LONDRA 12 Aprile.

Oggi, nella vasta sala del Mercato del grano, fu imbandito a sir Riccardo Cobden il banchetto che da qualche tempo gli era stato offerto. Al fondo della sala ed alla sinistra del Presidente Giorgio Goodman di Leeds sventolava una bandiera di seta gialla coll'iscrizione: „ Cobden e gli elettori indipendenti di Wakefield. „ Dalla parte opposta vi era la cifra reale V. R., con sopra una corona di fiori. Dall'altro lato vedevansi due ban-

(Segue il Supplemento.)

(SUPPLEMENTO AL NUM. 85.)

diere bianche: in una era scritto: „Free traders de Leeds“, nell'altra: „L'agricoltura ed il commercio son gemelli.“

Dopo la lettura di molte lettere di persone che si scusavano di non poter assistere alla festa, il Presidente fece il seguente brindisi:

„Al nostro celebre e patriota deputato signor Cobden! Grazie le mille volte per gl'immensi servizi da lui resi al suo paese ed al mondo intero nella causa del commercio libero. Diamo tutta la nostra simpatia ai suoi lavori per l'economia e la pace.“

La risposta di Cobden che durò non meno di un'ora e mezza fu accolta col più vivo entusiasmo. Egli fece la rivista della libertà commerciale, della riforma finanziaria e del sistema d'arbitrato internazionale per evitare la guerra. Furono quindi fatti altri brindisi, e la riunione aperta alle ore 3 si seppe alle 11. (F. I.)

GERMANIA

FRANCOFORTE, 11 Aprile.

Oggi vi ebbe la prima seduta all'Assemblea nazionale, dacchè ritornarono i membri della Deputazione spedita a Berlino. L'affluenza del pubblico era assai grande. Kirchgessner teneva la presidenza.

Il Deputato Archer (Vienna) interpellò il ministero sulla transazione che avrebbe fatta col partito Westend-Hall. Secondo le voci che corrono, egli disse pure che alcuni membri del gabinetto abbiano segnata una protesta, nella quale promettono di non concedere che si alteri in veruna parte la Costituzione come fu dall'Assemblea decretata.

I ministri hanno realmente sottoscritto a questa protesta, e nel caso affermativo l'avrebbero fatto nella loro qualità ufficiale?

Il Presidente *ad interim* del Consiglio dei Ministri, Gageru, saltò tosto alla tribuna e disse: „La dichiarazione pubblicata nei giornali da Henri e Max-Simon non poteva esser messa in dubbio da alcuno; il Deputato Archer non doveva dunque parlare di voci che corrono. Il contenuto stesso della dichiarazione prova che i Ministri sottoscritti non la poterono fare che nella qualità di rappresentanti del popolo; quant' a me io l'ho sottoscritta, non già ch'io approvi tutte le disposizioni della nostra Costituzione, ma perchè io era d'opinione che nelle attuali circostanze ognuno doveva sacrificare qualche cosa delle sue credenze politiche, onde possa l'Assemblea riuscire ad un risultato. Oggi, come all'istante che ho sottoscritto, io sono persuaso che la Costituzione promulgata non potrà andar soggetta a cambiamenti, se non nelle forme volute dalla Costituzione stessa.“

Queste parole furono accolte con vivi segni di approvazione dal centro e dalla sinistra.

In seguito il Ministro della guerra, Peucker, domanda la parola per informare l'Assemblea delle provvidenze prese per la guerra della Danimarca. Il 3 di marzo sono state mobilitate tre divisioni delle truppe dello Stato; il giorno 11 tre altre divisioni hanno ricevuto l'ordine di portarsi nei Ducati; il 26 si trovavano nei Ducati 30 battaglioni con 100 pezzi d'artiglieria; una settimana dopo noi vi avevamo già 45,000 uomini con 150 pezzi d'artiglieria. Lo straniero ha calcolato sulle nostre discordie; ma questa volta ha fatto male i suoi conti. Il teatro della guerra non ci è favorevole per natura; esso ci obbliga a disseminare le nostre truppe. Il poter centrale ha creduto conveniente di tener pronta una quarta divisione di riserva. Il ministro poi riferisce dei dettagli già noti sull'affare di Eckernforde e sulla presa dei due vascelli da guerra danesi. La fregata *Ceston*, tolta ai danesi, prenderà ora il nome di *Eckernforde*; il potere centrale ha dato ordine di portare a Francoforte la bandiera di questo legno, la quale verrà sospesa in un edificio pubblico, aggiungendovi una iscrizione contenente i nomi dei valorosi che ne fecero la conquista. La Germania deve confidare che l'esercito farà pure il suo dovere, e risponderà alla chiamata della patria.

Anche il discorso del ministro della guerra fu grandemente applaudito.

Allora il Presidente Simson riferì all'Assemblea l'esito della missione al Re di Prussia; molte proposizioni vennero poi presentate come urgenti. L'Assemblea, dopo alcuna discussione, approvò la proposta di Kierulff: „L'Assemblea nazionale dichiara solennemente in faccia alla nazione tedesca, che essa intende di mantenere invariabilmente la Costituzione adottata e pubblicata dopo la seconda lettura, come anche la legge elettorale; essa invia quindi il rapporto della Deputazione ad una Commissione di 30 membri, che presenterà al più presto il suo giudizio, e preparerà nello stesso tempo le misure che fossero necessarie per l'esecuzione della qui unita dichiarazione.“

Questa proposta fu votata da 279 contro 159. La minoranza era composta dagli austriaci e dal partito del particolarismo.

— Oggi è arrivato il Conte Rechberg, succes-

sore a Schmerling, nella sua qualità di Plenipotenziario austriaco presso il potere centrale.

— La Deputazione degli Stati dello Schleswig-Holstein non avendo potuto ottenere un'udienza dal Re di Prussia, ha declinato, con una lettera al Ministro degli affari esteri, l'onore di essere individualmente ricevuta da Sua Maestà, come le venne offerto dal Conte Arnim, ed è quindi partita da Berlino il 9 aprile. (Indép. Belg.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 16 Aprile.

Il Lloyd austriaco del 14 dice che il generale Welden, in una parata ch'ebbe luogo in quel giorno, prese congedo dalle truppe, andando a partire per l'Ungheria, dove lo accompagna il baron Iosika per dirigere gli affari civili di quel regno.

Il generale d'artiglieria conte Nugent è stato richiamato dal comando del corpo d'armata che opera nell'Ungheria meridionale. Questo comando viene assunto dall' L. R. Tenentemaresciallo conte Castiglioni, il cui nome è ben noto per la parte avuta nei casi di Cracovia dell'anno decorso. Il generale d'artiglieria Barone Welden parte questa sera da Vienna. Così l'Osservatore Triestino.

— Il nuovo Comandante generale dell'Austria superiore ed inferiore ha emanato ai Viennesi il seguente proclama:

Abitanti di Vienna!

Sua Maestà si è compiaciuta di affidare al Generale di artiglieria Barone di Welden altra importante missione, e di nominare me Comandante generale dell'Austria superiore ed inferiore, e sostituto del Governatore. Sarà mia cura di mantenere in vigore colla più severa giustizia le misure ordinate dal mio antecessore per la durata dello stato eccezionale. I cittadini pacifici di Vienna troveranno la stessa protezione, che sin'ora; ai perturbatori però della pubblica quiete e dell'ordine, io mi opporrò con tutta la forza, e saprò render vani i loro piani.

Vienna 15 aprile 1849.

Il Comandante generale dell'Austria superiore ed inferiore, e sostituto del Governatore civile e militare, BÖHM T. M.

— Rileviamo che il Principe Windisgratz, la cui missione in Ungheria è finita, si recerà alla corte di Olmutz, dove fu chiamato con un sovrano autografo. (Costituz. di Trieste.)

— Il Figyelmezo del 13 corr. vuole, che alle ore 5 pomeridiane si sia udito un vivo cannoneggiare dalla parte di Steinbruche. Narra inoltre, che Perezel e Casimiro Bathyany si recassero a Esseg, mentre che Stefano Zako occupava Neusatz. Dice altresì trasportata a Vienna tutta la quantità del metallo spettante alla Banca commerciale di Pesth. Riferisce eziandio trovarsi ora concentrato un esercito di 18,000 uomini nei dintorni del fiume Waug.

UNGHERIA

Si hanno i seguenti dati sulle forze degli Ungheresi. Non è falsa la voce che in tutto ei siano 100,000 uomini. La loro forza principale è una numerosa cavalleria leggiera, tra cui un reggimento di lancieri polacchi e circa quattro reggimenti di ussari, ed un treno di artiglieria di 80 cannoni. La fanteria honved non val niente; la legione polacca è valorosa all'estremo. Si dice che, negli ultimi fatti d'arme, Kossuth stesso comandasse una brigata. (G. U.)

TRANSILVANIA.

La Presse austriaca vuole sapere da un viaggiatore arrivato dalla Transilvania, che i Magiari e i Valacchi hanno fatto una festa di fratellanza, facendo dei brindisi alla distruzione dei Tedeschi.

Esiste un partito magiario fra i valacchi, col Vescovo Lemecy alla testa.

Se si conferma questa nuova, altra perdita per l'Austria, perchè i rumani non tarderanno a riunirsi pure.

Tutte le nuove sulla forza delle truppe russe sono esagerate: non vi sono che 25,000 uomini nella Valacchia.

I magiari e gli szekleri fanno tutto il possibile per guadagnare per sé i rumani.

Per riacquistare la Transilvania ci vogliono 50 mila uomini.

ZARA 9 Aprile.

Nostra corrispondenza sulla Bosnia ed Erzegovina.

Alcuni sudditi ottomani venuti non ha guari al castello di Merzine raccontarono che il numero dei nuovi militari arruolati in Bosnia ascenda a 60,000 uomini all'incirca.

Altri, meglio informato, asserisce che il numero dei coscritti non ammonta ad una somma tanto considerevole, ma che la notizia può ritenersi esagerata, ed unicamente sparsa ad eccitare con più facilità l'ignorante popolazione dell'Erzegovina

all'amor patrio, e quindi allo spontaneo concorso delle loro sottoscrizioni per la formazione d'un nuovo corpo d'armata. Dicesi di più che il Visiro dell'Erzegovina abbia ricevuto in dono dalla direzione dell'arsenale di Costantinopoli 500 fucili ed altrettanti bagagli pel servizio di quelle guardie che gli potranno essere destinate alla custodia del suo palazzo a Mostar.

POLONIA

Scrivono da Leopold, che la Costituzione concessa e la dispersione dell'Assemblea Nazionale di Kremsier, furono causa di malcontento per tutta la Gallizia. Il Consiglio Rutheniano è irritato contro questa misura del Governo. Uno dei suoi principali capi ha dichiarato che l'Austria aveva ingannato i Rutheniani nel più infame modo. Ha considerato la condotta del Governo come una punizione che essi subiscono per aver rotto le relazioni di comunanza di causa con i Polacchi. Ha inoltre votato per la dissoluzione del Consiglio, e domandato di ricercare i mezzi coi quali l'unione con la causa polacca potrebbe essere ristabilita: (democrazia Polonaise.) (Corr. Liv.)

IMPERO OTTOMANO

CPSTANTINOPOLI 5 Aprile.

Da che la Russia ha osservato non poter essa riuscire nei suoi progetti coi mezzi che aveva adottato, essa cambiò interamente di politica; i suoi funzionari complimentano in tutto e per tutto i turchi; a Bucarest fanno di tutto per compiacere Fuad Effendi, e lo accarezzano in ogni modo. Qui è lo stesso. Infine essi han messe a parte le minacce ed il tuono che avevano altre volte, e adoprano tutti i loro sforzi onde giungere al loro scopo, da essi non mai abbandonato, e che anzi sieguono con grande ardore ora mediante la docilità e le buone maniere. I turchi d'altronde sono fermi, e calcolano così poco le attuali carezze, come le minacce precedenti. Stiamo ora a vedere qual sarà l'esito di queste mene, e come termineranno tutti cotesti affari, imperocchè l'orizzonte politico non va che sempre più oscurandosi.

Sabato scorso, dopo l'arrivo del corriere di Vienna, l'internunzio d'Austria si è recato dal gran visir e dal ministro degli affari esteri, coi quali ebbe una lunga conferenza.

Husseiu pascià governatore di Widdino, quei che distrusse i giannizzari sotto il regno del sultano Mahmud, è morto nel capoluogo del suo governo. (Corr. dell'Opti.)

NOTIZIE DEL MATTINO

PARTE NON UFFICIALE

Stamattina la Guardia Nazionale di Roma s'adunò per una rassegna nella Piazza de' SS. Apostoli. L'Assemblea Costituente vi assisteva in Corpo, ornata della sciarpa tricolore come nelle maggiori solennità.

Da una finestra il Presidente Galletti arringò il primo i belli e agguerriti battaglioni che stipavano l'ampio rettangolo. A nome dei Rappresentanti del popolo disse parole di gratitudine, d'affetto e di speranza a quei militi valorosi che furono la primizia della Guardia nazionale italiana.

Terminato il suo breve discorso, prese la parola il deputato Sterbini, e formulò nettamente due questioni vitali ai militi cittadini. Soffrirete voi, disse egli a mo' di domanda, che uno straniero, qualunque sia la sua bandiera, venga a riporre le cose di Roma sul piede antico, e a raggravarvi sul collo l'antico giogo papale? — NO, gridarono alto ad una voce oltre a quattro mila uomini, facendo sonare il fucile che avevano in braccio. — Volete voi, con tutti gli sforzi, con tutta l'anima difendere le libertà conquistate? SI! VIVA LA REPUBBLICA! fu il grido che coperse questa parola, suggellando le speranze che tutti i buoni ripongono nell'ardente patriottismo di que' valorosi.

Vorremmo che fossero stati presenti a questa grande e generosa manifestazione tutti coloro che vanno sordamente spargendo sospetti e diffidenze intorno allo spirito che anima la Guardia Nazionale di Roma. Vorremmo che fossero stati presenti quelli che mille e mille volte avranno scritto ai ministri e ai giornali di Francia, che il governo attuale è il governo d'una fazione, una minorità sconfessata dalla popolazione romana.

Ma li di fronte, quasi a scherno, sventolava la bandiera tricolore del Consolato francese, e dietro a quella stava forse alcuno che fremeva a questa solenne smentita data alle calunnie d'un partito invisibile e caduto. Oh! Bandiera tricolore di Francia, e sarà vero che da oggi a domani, noi saremo costretti a marciarti incontro colla nostra — colla nostra che speravamo poter ancora congiungere fraternamente sui campi onorati dove si combatte per i diritti dei popoli e per la libertà delle nazioni! — E nel momento che la Svizzera si vergogna di vendere il brac-

cio a sostegno della tirannide, la generosa Francia, la Francia repubblicana, rimurchiata da un partito reazionario e beffardo, prenderà il posto abbandonato dai soldati del Sonderbund?

Oh! noi non c'illudiamo alle belle parole dei vostri proclami! Noi abbiamo cominciato a leggere dietro l'ipocrito velo di cui vi fate schermo all'opera liberticida cui vi prestate, forse ingannati voi stessi, forse allucinati da vani rumori.

I vostri mandanti parlano di vera libertà, parlano d'ordine e di franchigie. Ma noi sappiamo per prova, e voi lo sapete, che la menzogna costituzionale è un termine di mezzo che conduce a repubblica o a dispotismo. E se voi, francesi, ci sforzerete al mal passo, pensate pure che una egual sorte è preparata per voi!

I Rappresentanti del popolo passarono plaudenti e applauditi tra le file de' militi, confortanti a vicenda e confortati a durare nell'austero proposito di difendere il prezioso tesoro delle nostre libertà. I militi cittadini, anche quelli che non lasceranno le mura di Roma, contribuiranno gagliardamente alla nostra vittoria, poichè l'armata che muove da Civitavecchia conta più sulle interne fazioni, che sui propri facili. Ma Roma risponderà domani con altrettanto ordine interno, quanto sarà l'ardore delle giovani schiere che sono chiamate a fare le prime loro armi contro chi men s'aspettavano! — Tal sia di loro!

Stamattina, mentre la Guardia Nazionale sfilava nella Piazza de' SS. Apostoli, in quella di S. Pietro il Ministro della Guerra passava in rivista la truppa.

Lo stesso spirito marziale, lo stesso entusiasmo repubblicano regnava anche qui. Si vede che non sono più questi i Soldati del Papa di proverbiale memoria.

Sfilarono prima i reggimenti gravi di Linea, poi il reggimento Masi preceduto dalla banda che eseguiva la Marsigliese, poi la legione di Garibaldi, poi gli altri corpi, la cavalleria, l'artiglieria ecc. ecc.

Il Generale Avezzana si mostrava beato a quell'aspetto marziale insolito a Roma, e avrebbe voluto abbracciare quelle schiere improvvisate al primo espandersi in Italia del soffio della Libertà.

Il nuovo Consiglio Comunale di Roma adunatosi nuovamente jersera 27 aprile sotto la presidenza del Senatore Sturbinetti, per discutere sulle misure da prendersi nelle gran circostanze in cui trovansi la città, ha decretato che oltre ad una Commissione centrale, incaricata in ispezial modo dell'andamento dell'amministrazione, si formassero quattro altre separate Commissioni, composte di buon numero di Consiglieri, e presiedute dal Magistrato, con ampia facoltà di provvedere, ciascuna nella sfera delle pro-

prie attribuzioni, a tutto ciò che la urgenza delle circostanze fosse per richiedere.

La prima di dette Commissioni che è quella degli approvvigionamenti, è incaricata d'invigilare alla provvista e alla vendita delle derrate necessarie al consumo; la seconda di sanità si adopererà che non manchino all'uopo i soccorsi dell'arte salutare; la terza per gl'infortunj curerà d'impedire o riparare i danni che possono derivare alla città dalla difesa; la quarta dei soccorsi viene destinata alla distribuzione dei sussidj in ispecie alle famiglie dei cittadini combattenti per la difesa medesima. Queste Commissioni si porranno tosto d'intelligenza alle rispettive Autorità governative per meglio conseguire di comune accordo l'intento desiderato.

TORINO 23 Aprile.

Sappiamo che il Consiglio comunale di Aosta ha rieleto a membri del consiglio delegato tutti quelli che lo componevano prima del famoso scioglimento.

I timori che abbiamo più volte espressi, si avverano. Sappiamo positivamente che il dì 24, tremila austriaci debbono entrare in Alessandria.

(Opinione.)

VIENNA 15 Aprile.

Tutte le notizie d'Ungheria s'accordano a descrivere coi più neri colori la situazione delle truppe imperiali in quel paese, e confermano le vittorie riportate in pochi giorni dai Magiari, i quali, respinti sull'altra riva della Theiss, varcarono in breve le 70 od 80 leghe che separano quel fiume dalla linea del Danubio. Rigettati sotto le mura di Pesth, gli Austriaci furono costretti a far ripassare il Danubio ai loro equipaggi, e la loro ritirata dinanzi all'inimico ha piuttosto il carattere della fuga. Stando a cavaliere delle due rive del Danubio, gli austriaci debbono per la loro inferiorità numerica attendere i rinforzi che loro si promettono da tutte le parti dell'Impero, ma che ritardano a giugnere. Intanto i magiari, guidati da Generali che i bollettini austriaci sono costretti a riconoscere dotati di talento militare incontestabile, s'avanzano sempre finchè abbiano rigettati gl'imperiali oltre il Danubio e sbloccata Comorn, mentre la loro ala sinistra, varcando il Danubio nelle vicinanze di Baja, si metterebbe in comunicazione colle truppe insorte vittoriose nella Serbia e nel Bacza, e tenterebbe attraverso una parte della Croazia il passo fino alla Dalmazia, ove potrebbe dar la mano all'insurrezione veneta.

Questo disegno, che alcuni giornali tedeschi attribuiscono agli ungheresi, sembra assai audace e di assai difficile esecuzione; ma certi ragguagli concorderebbero a farlo credere.

In faccia a tanto pericolo, l'Austria fa sforzi supremi. Le sue forze, secondo il *Corrispondente Au-*

strlaco, ascendono in Ungheria a circa 90 o 100,000 uomini. Presso a Pesth ne stanno circa 50,000; non lungi da Gran stanno sette brigate, comprese le due del Generale Gütz (la di lui morte non sembra confermarsi), sono comandate dal Tenente-Maresciallo Wohlghemuth, e contano circa 25,000 uomini. I dodici battaglioni che dalla Gallizia entrano nell'Ungheria al comando del Tenente-Maresciallo Vogel, ascendono almeno a 11,000 uomini. A queste forze conviene aggiungere il corpo che stringe d'assedio Comorn, e le truppe che stanno sotto a Nugent presso Petervaradino.

A Pest la desolazione è estrema. I croati si danno al saccheggio, alla rapina, all'insubordinazione, e gli uffiziali invano si affaticano a frenarli.

(Opinione.)

ARRIVI

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 APRILE

Andolphy Luigi, francese, Capitano, da Marsiglia.
Bini Francesco, sardo, Proprietario, da Livorno.
Clark Tommaso, inglese, Possidente, da Napoli.
Carloti Amilcare, di Pavia, Possidente, da Genova.
Marcenaro Antonio, sardo, Legale, da Livorno.
Pasta Carlo, milanese, Maestro di musica, da Firenze.
Strambio Antonio, mantovano, Canonico, da Genova.
Spinoli Pietro, sardo, Conte, da Spezia.

PARTENZE

DAL GIORNO 24 AL GIORNO 25 APRILE

Addington Giacomo, inglese, Possidente, per Firenze.
Audinot Rodolfo, Inviato Straordinario, per Civitavecchia.
Accursi, Sostituto del Ministero dell'Interno, per Civitavecchia.
Burckhardt, svizzero, Possidente, per Livorno.
Bullack Giorgio, inglese, Possidente, per Livorno.
Czacki Alessandro, di Polonia, Possidente, per Dresda.
Chevallard Elisa, francese, Possidente, per Marsiglia.
Cuadra Massimo, spagnolo, Possidente, per Spagna.
Cassinis Fedele, torinese, Possidente, per Napoli.
Calmus Federico, di Assia Cassel, Negoziante, per Napoli.
Davemport Cameron americano, Possidente, per Firenze.
De Morace Candido, portoghese, Proprietario, per Napoli.
De Ponckherria Vittoria, francese, Possidente, per Marsiglia.
Friedeberg, prussiano, Proprietario, per Genova.
Ferrer Carlo, spagnolo, Possidente, per Spagna.
Gaggiotti Camillo, Intendente Generale, per Londra.
Gatti Giuseppe, milanese, Possidente, per Parigi.
Gulindos Narciso, spagnolo, Proprietario, per Spagna.
Gargiulo Gennaro, napoletano, Maestro di musica, per Napoli.
Isambert, francese, Possidente, per Gaeta.
Logerot Pellegrina, napoletana, Possidente, per Napoli.
Luby, inglese, Possidente, per Londra.
Malagamba Maria, genovese, Possidente, per Dresda.
Micheli Elisabetta, veneziana, Possidente, per Bologna.
Montaubrie Adele, francese, Possidente, per Marsiglia.
Nesbitt Luisa, inglese, Possidente, per Civitavecchia.
Pedrini Matteo, Inviato Straordinario, per Civitavecchia.
Pettit Giovanni, americano, Medico, per Firenze.
Pineda Giuseppe, spagnolo, Possidente, per Spagna.
Remy, prussiano, Proprietario, per Napoli.
Ramos Agostino, spagnolo, Possidente, per Spagna.
Sapicha Leone, russo, Possidente, per Marsiglia.
Tarabella Filippo, spagnolo, Possidente, per Spagna.
Viti Maria, fiorentina, Possidente, per Firenze.
Vignet Antonio, francese, Possidente, per Marsiglia.
Winsky, russo, Possidente, per Civitavecchia.
Wright Giovanni, inglese, Ufficiale, per Civitavecchia.

Situazione della BANCA ROMANA al 23 Aprile 1849 la mattina.

ATTIVO		PASSIVO	
Effetti scontati in Roma	221754 957	Capitale	513392 068
Idem in Ancona e Bologna	227587 »	Biglietti in Emissione	1465000 »
Cassa . . { Argento 46471 982		Creditori della Banca	207086 609
{ Biglietti 41145 »	87616 982		
Pagato al Governo	1050000 »		
Conti correnti	158888 959		
Fondi pubblici	61959 55		
Effetti scaduti e non pagati	19667 727		
Debitori diversi	358002 94		
Sc. 2185478	677	Sc. 2185478	677

N. B. La Banca nel corso di otto giorni ha scontato in N.° 113 Effetti sopra Roma per la somma di sc. 2161231

Il Contabile PIETRO PALICA.

Il Commissario Governativo
GIUSEPPE AVV. LUNATI.
L'Amministratore Generale
AGOSTINO FEOLI.
A. REM-PICCI. V. CORTESI.
G. BENUCCI. G. LASAGNI.

ANNUNZI GIUDIZIARIJ

Per la morte di Luigi Casini essendosi dovuta restituire al Proprietario la bottega in via del Teatro Valle n. 45, ove erano le mercanzie del defunto, furono queste fatte descrivere e da pubblico Perito stimare, per garantire i diritti di chiunque potesse vantarsi creditore del defunto, come apparisce da atto del dì 31 luglio 1846, depositato nell'Ufficio Notarile del cittadino Francesco Dori posto a Colonna Trajana n. 79. Siccome le mentovate merci sono di loro natura deperibili, così chiunque potesse vantarsi creditore del defunto, o per altro qualsivoglia titolo credesse di avervi diritto, è invitato ad esercitare le proprie azioni, giacchè chi ha in custodia le mentovate merci non vuole essere in alcun modo responsabile della conservazione delle medesime.

Gaspare Scifoni Proc. come al detto Atto.

Trib. Civ. di Roma secondo Turno.
Ad istanza di Luigi Antonini possidente dom. in via del Corso n. 163 rappresentato dall'infra-scritto Proc. S'intima a Luigi Schneider per affissione e per inserzione nel *Monitor* atteso l'incognito domicilio e dimora che l'istante ripetendo quanto già molte altre volte significò all'intimato medesimo non è più tenuto attesi i politici cambiamenti all'osservanza del contratto sulle guarnizioni degli Elmi, e che se pure per dannalissima ipotesi da non ammettersi vi dovesse sottostare, sarebbe tutto al più obbligato a rispondere dell'interesse, non mai a far eseguire la lavorazione: quindi è che se l'intimato il quale non aveva altrimenti fatto la lavorazione medesima pretesse di allestirla per obbligare l'istante a riceverla, il medesimo si protesta che non sarà a ciò mai tenuto in qualunque evento dovendo sempre rimanere a carico dell'intimato siccome fatta in frode, e a dispetto, e ciò senza pregiudizio delle ragioni tutte all'istante competenti o derivanti dallo stesso contratto come ancora per le somme di cui va creditore, per le mancanze degli arnesi consegnatigli, e per qualsivoglia altro titolo.

G. De Romanis.

BORSA DI ROMA

DEL DI 27 APRILE 1849.

Napoli	96 50
Livorno	18 05
Firenze	18 05
Venezia	14 30
Milano	18 20
Ancona	100 10
Bologna	100 20
Genova	22 --
Londra	575 --
Parigi	22 60
Marsiglia	22 50
Lione	-- --
Augusta	56 50
Vienna	-- --

AZIONI DELLA SOCIETA' DI ASSICURAZIONI col dividendo dal primo Gennaio ed interessi dal primo luglio 1848.
Di garanzia di Sc. 108 25 Sc. 131 50
Effettive di Sc. 500 -- Sc. 515 --

FONDI PUBBLICI
Consolidato Romano al 5 per cento godimento del primo semestre 1849 Sc. 82 --

BESTIAME CONSUMATO IN ROMA

La corrente settimana.

Buoi e Vacche N.	222
Vitelle	62
Bufale	14
Vitelle Bufaline	--
Castrati	8
Agnelli	5533

BESTIAME CONDOTTO AL MERCATO

Buoi e Vacche N.	250
Vitelle	2
Castrati	9
Agnelli	7270

MEDIA DEI PREZZI DELLE CARNI DESUNTA DALLE ASSEGNE DATE DAI SENSALI DEL CAMPO

Buoi di stalla e di erba ogni 10 lib. baj.	60
Detti a peso	54 1/2
Vacche	53 1/2
Vitelle	55
Castrati	--
Agnelli	50